

viale Mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via Tuscolana 160  
suv piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ☺ minima 13°  
● massima 28°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 5:34  
● tramonta alle 20:15

La redazione è in via dei taurni, 19 - 00185  
telefono 44 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**Y10**  
selectronic  
**rosati**  
LANCIA



## Dipendenti comunali domani in assemblea

Chiedono che il Campidoglio applichi il nuovo contratto di lavoro (ufficialmente, in vigore da 7 mesi). I dipendenti comunali domani terranno un'assemblea davanti al Campidoglio (nella foto). L'iniziativa è di Cgil, Cisl e Uil. In assenza di risposte da parte del sindaco e della giunta, si legge in un comunicato, chiedono che una delegazione sia ricevuta da Carraro e dai capigruppo dei partiti. Se l'incontro non ci sarà entro la fine del mese i 30 mila dipendenti del Campidoglio entreranno in sciopero.

## Metro «B» Niente sciopero Precettati i macchinisti

Il prefetto di Roma Alessandro Vocci ieri ha precettato i macchinisti dell'Accorato in servizio sulla metro «B», che avevano indetto per i prossimi giorni una serie di scioperi. La protesta proclamata dall'organizzazione Faisal-Cisal, dunque, è saltata. Il calendario delle agitazioni prevedeva il blocco della linea B domani dalle 8,15 alle 11,15, il 17 giugno, dalle 14,15 alle 17,15, il 19 giugno, dalle 10 alle 13, e il 21 dalle 15 alle 19.

## «Non è igienica» Chiusa dalla Usl la mensa Fiat di viale Manzoni

«Gravi carenze igieniche e strutturali» le ha rilevate l'ufficio d'igiene che fa capo alla Usl Rm/1, dopo avere ispezionato la mensa della succursale Fiat in viale Manzoni. Costi, i locali sono stati chiusi. Ora protesta il consiglio di fabbrica. Trecento persone da un giorno all'altro si sono ritrovate senza pasti e di questo è responsabile la direzione aziendale. I sindacati, ricordando d'aver più volte sollecitato (invano) la Fiat a mettersi in regola e a concordare con i dipendenti altre soluzioni, hanno deciso di presidiare ad oltranza l'ingresso della fabbrica.

## Principio di incendio nel «Palazzaccio» di piazza Cavour

Allarme ieri sera nel «Palazzaccio» di piazza Cavour. I carabinieri che erano di guardia all'interno dell'edificio (sede della Corte di cassazione), intorno alle 22 hanno avvertito un odore acre di fumo e hanno chiamato i vigili del fuoco. Si è trattato di un principio di incendio, dovuto ad un corto circuito, negli scantinati, dove è una cabina Acea. Le fiamme sono state spente senza difficoltà.

## Ancora proteste per Malagrotta In arrivo un nuovo blocco?

Domani mattina alle quattro e mezza (se l'assemblea di oggi non deciderà altrimenti), bloccheranno la distanca di Malagrotta e di Ponte Malmone (sarà permesso l'accesso all'inceneritore solo per i camion che trasportino rifiuti ospedalieri). Abitanti, associazioni ambientaliste, parrocchie accusano la Regione di non avere rispettato gli accordi presi in occasione dell'ultimo blocco. Ieri pomeriggio una delegazione ha incontrato il questore Umberto Improta, l'assessore regionale all'Ambiente Paolo Tuffi e l'assessore comunale Corrado Bernato. La Prefettura ha poi diffuso un comunicato. «Le richieste degli abitanti sono state sostanzialmente accolte, perciò auspichiamo che non siano intraprese manifestazioni che comporterebbero senza giustificazioni notevoli disagi alla città».

## Rocca di Papa Una settimana dopo la sparatoria si costituisce

Gabriele Calvisi, che il 6 giugno ferì con un colpo di lupari uno dei suoi aggressori, dopo una settimana di fuga si è presentato ai carabinieri, accompagnato da un avvocato Pregudicaci. Gabriele Calvisi era stato affrontato nella periferia di Rocca di Papa da quattro uomini armati che, sembra, volevano punirlo per questioni di denaro prestato e di droga. Lui però riuscì a salvarsi e, durante la sparatoria, ferì gravemente il capo del «commando», Giacomo Lo Franco. Gabriele Calvisi ha spiegato ai carabinieri di essere fuggito per paura. Ora è in stato di fermo, nella casa circondariale di Rebibbia.

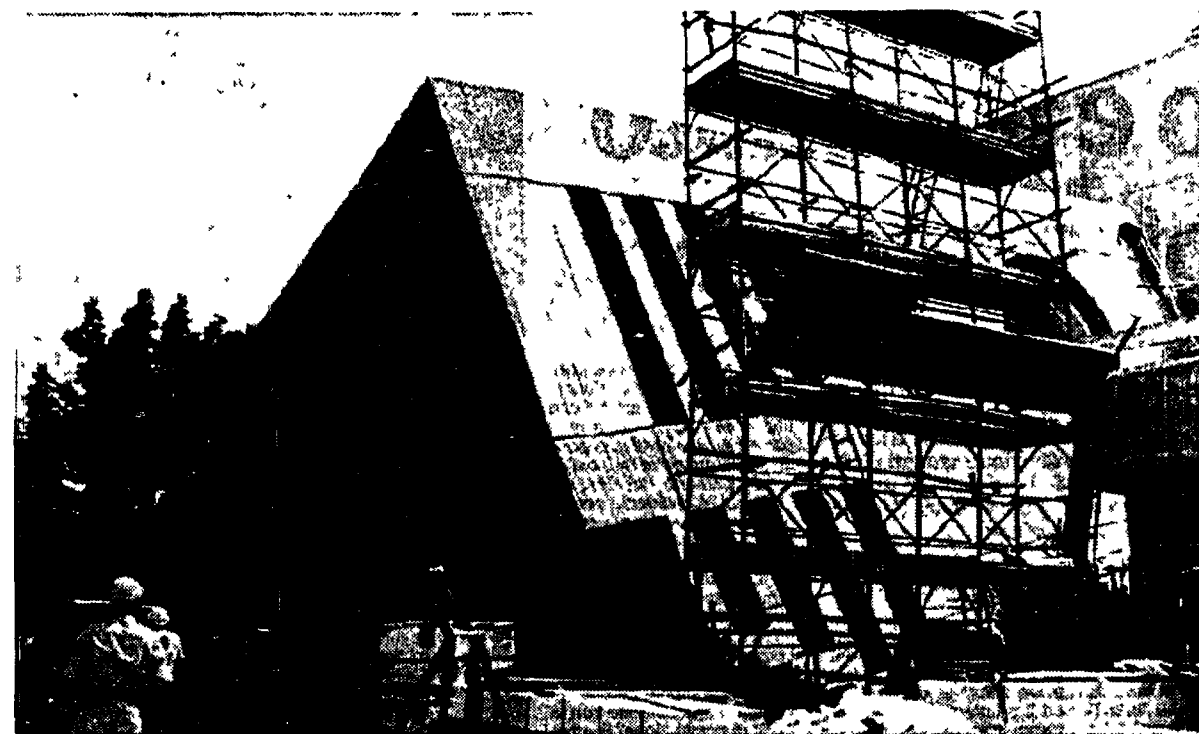
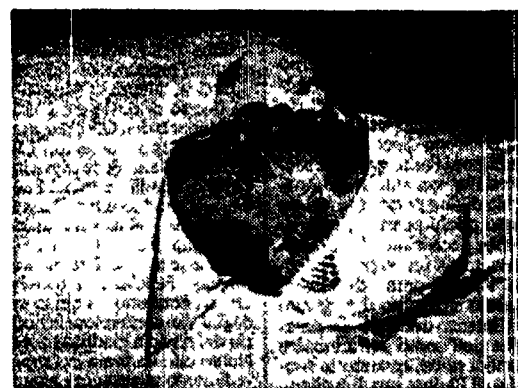
CLAUDIA ARLETTI



## Pronto tangente Assassini di trasparenza

A PAGINA 25

È crollata la palazzina del nuovo reparto di urologia in corso di costruzione. Quattro operai feriti, dieci miliardi di danni, traffico bloccato per ore.



La palazzina crollata. Un pilone ha ceduto, quattro operai sono rimasti feriti (nella foto Giancarlo Castagna), dieci miliardi di danni (foto Alberto Pals)

# Policlinico con i piedi d'argilla

## Primario condannato si faceva pagare per visite in ospedale

Il Policlinico dei crolli e degli imbrogli. Ugo Carcassi, primo della seconda cattedra di Reumatologia del Policlinico Umberto I è stato condannato a cinque mesi di reclusione con la condizionale e al pagamento di 1.800.000 lire di risarcimento per aver preteso da un paziente, Claudio Rotondi, il pagamento di una visita effettuata in ospedale. I giudici della IX sezione penale del tribunale, ieri, hanno ritenuto colpevole Ugo Carcassi di abuso di atti d'ufficio. Tutto cominciò lo scorso anno, a marzo il comitato sanità del Policlinico, da tempo, sospettava cosa succedeva nel reparto di Reumatologia diretto da Carcassi. Claudio Rotondi, affetto da emia al disco, si offrì volontario, e raccolse le prove. Dopo aver fissato un appuntamento in ospedale, si presentò al reparto munito di un registratore. Alla fine della visita, due segretarie gli chiesero 150.000 lire per il consulto. Claudio Rotondi domandò la ricevuta, ma le due impiegate risposero che se avesse lasciato nome e indirizzo avrebbe ricevuto la fattura a casa, direttamente da Cagliari, dove il professore ha dei figli medici. A quel punto, soldi sul tavolo, nella stanza entrarono i rappresentanti del Comitato sanità, che chiese l'intervento di due guardie giurate e della vice direttrice sanitaria. Claudio Rotondi presentò, poi, una denuncia. Secondo il Comitato sanità, al Policlinico, sarebbero molti i medici che chiedono il pagamento di una parcella per le visite effettuate in ospedale.

Un rumore simile al terremoto, e poi il crollo. Un'ala di una palazzina in costruzione al Policlinico Umberto I ieri pomeriggio si è «spezzata» ed è crollata su un fianco. Feriti quattro operai, uno di loro è stato operato per trauma cranico. Nell'edificio stavano lavorando 15 operai della ditta «letto», appaltatrice dei lavori. La vicenda è ora in mano al magistrato. L'Università: «È colpa del cantiere».

ADRIANA TERZO

Si è spezzata su un fianco ed è venuta giù come un biscotto rotto. Un boato, un rumore come di terremoto e la palazzina in costruzione della nuova clinica urologica del Policlinico Umberto I, zoppa di uno dei piloni, si è accasciata a terra. Quattro operai sono stati investiti dal crollo. Tre sono rimasti feriti leggermente dalla furia dei calcinacci in caduta. Un quarto invece, Carlo Turmi di 55 anni, anch'egli appena sfiorato dai pezzi di cemento volanti, è entrato in

comoda poche ore dopo il crollo, avvenuto alle 14 di ieri pomeriggio. In stato di choc, aspettava il suo turno per fare la Tac. Invece, all'improvviso, si è accasciato su una sedia. L'uomo, elettricista nella ditta «Elettronica Marchi», è stato trasportato prima in sala di rianimazione e poi sottoposto ad un intervento chirurgico per un'emorragia cerebrale. In serata, il professore Cantore che lo ha operato, lo ha giudicato fuori pericolo. Più fortunati gli altri tre, che hanno avuto prognosi

dal venti ai sette giorni. Il più grave è Giancarlo Castagna di 51 anni, dipendente della «Sitrac srl», una società di impianti di riscaldamento, che ha riportato ferite alla testa e al corpo. Gli altri operai, Federico Iannotti e Marco Gulliani, due giovani di 19 e 21 anni, sono stati dimessi subito. «Stavamo lavorando ad alcune prese elettriche - ha raccontato Giuliani - ed abbiamo sentito un rumore fortissimo. Appena pochi secondi e ci siamo resi conto che un'ala dell'edificio era crollata. In quel momento, nella palazzina stavano lavorando una quindicina di operai dell'impresa «letto», impegnati nelle tamponature esterne. «Non è successo niente, è tutto regolare», hanno risposto ai cronisti che chiedevano informazioni sull'incidente. Fuori, intanto, i vigili urbani chiudevano per due ore al traffico via dell'Università fino all'angolo con via del Policlinico. Sulla vicenda, il magistrato Cucchiari ha chiesto un rap-

porto, che dovrebbe arrivare oggi, agli ispettori della sezione di polizia giudiziaria Ambiente e Lavoro della Procura circondariale. «Si poteva essere una tragedia», ha sussurrato a labbra strette Guido Chiucini, comandante dei vigili del fuoco che ha fornito una prima, sommaria spiegazione di quanto era successo subito dopo aver fatto un sopralluogo nell'edificio. «Si è spezzato uno dei gradoni degli spalti realizzati a semicerchio nella grande aula magna - ha detto Chiucini - Un progetto molto interessante e sofisticato che però non ha retto il peso del cemento. I danni? Almeno 10 miliardi. La costruzione, tre piani, uffici per gli amministrativi e un'aula magna da 100 posti per le attività didattiche, era in via di ultimazione. «Ce l'avrebbero consegnata a un direttore - ha detto Marcello Casini, amministratore della nuova clinica urologica, la palazzina che sorge proprio accanto a quella crol-

lata - il costo? Io so che sono stati spesi 30 miliardi. Sul balletto delle responsabilità il professor Casini non ha dubbi. «L'Università non c'entra niente. È il cantiere della «letto» che aveva in gestione l'appalto. I nostri ingegneri dovevano solo verificare l'andamento dei lavori». Trenta miliardi per un palazzo di cartapesta. «È ora ci dobbiamo preoccupare anche noi?» si chiedeva un portantino di servizio alla nuova clinica. In effetti come ha spiegato anche Chiucini, le fondamenta dei due edifici sono in comune. «Spetterà al magistrato - ha detto ancora il comandante dei vigili del fuoco - valutare quali rischi corre il padiglione». «L'anno scorso - si è sfogato un portantino della seconda clinica chirurgica - hanno consegnato la nuova camera operatoria e ora ci piove dentro. Si staccano i pannelli di gesso, mancano le prese di sicurezza. Qui dentro è come la torre di Babele...».

# Il costruttore: «Anche i medici sbagliano»

RACHELE GONNELLI

Una mercedes con i vetri abbrunati e una lancia «Dedra» verde bottiglia. Sono le auto degli ingegneri che hanno eseguito i lavori della nuova clinica urologica. Stanno facendo un sopralluogo dentro il cantiere. C'è anche il procuratore della ditta edile «letto spa», il signor Francesco Letto, in abito blu. Allora, qual è la vostra versione, com'è possibile che una struttura in cemento armato si adagi come un elefante in ginocchio? «Sono incredulo anch'io - risponde Letto - La

scienza delle costruzioni è un po' come la medicina, non è una scienza esatta. Dovremo verificare la staticità della costruzione, rifare tutti i calcoli, anche se sono stati controllati almeno 15 volte e anche da un luminare dell'università». Dunque la colpa ricadrebbe sul progettista, l'architetto Guido Gigli? Però l'ingegner Guido Chiucini, comandante dei vigili del fuoco di Roma, esclude ogni errore di calcolo e sostiene che una struttura di tre piani in cemento non crolla da un

minuto all'altro. «La fase finale del cedimento è stata rapida - dice Chiucini - ma prima ci devono essere state delle piccole lesioni alle quali nessuno ha fatto caso». Secondo lui c'è stato «un vizio occulto nella malta», cioè una cariola di sabbia mal amalgamata nella colata di cemento, un punto debole alla base dell'enorme piramide rovesciata che sorge circa otto metri nel vuoto come la cappella di un fungo. «Lesioni? Non ce ne sono mai state - sostiene invece il costruttore - L'ala caduta, che è il 15-20% dell'edificio, è sempre stata tenuta sotto controllo con

speciali apparecchi, i flessimetri centralizzati. Allora come è potuto accadere? Il fatto è che si tratta di una struttura avveniristica, molto complessa - continua Letto - Un progetto molto bello, ma una cosa è disegnare sulla carta, un'altra è realizzarlo». «Sì - gli fa eco l'ingegnere del Genio civile che lo accompagna - le fondamenta, in comune con il resto del palazzo, hanno retto. Ma la parte venuta giù ha uno sbalzo strutturale e decentrato. È come una macchina che si regge su tre ruote anziché su quattro. I problemi di decentro? Quindi la malta non c'entra niente?»

**ROMA DOSSIER**  
**L'Umberto I al microscopio**  
**Inchiesta sugli ospedali romani**  
L'ospedale più grande della città passato al setaccio: dati, scandali, primati, curiosità. È la prima puntata di un'inchiesta che si occuperà di tutti gli ospedali romani.  
**MERCOLEDÌ 19 IN CRONACA**

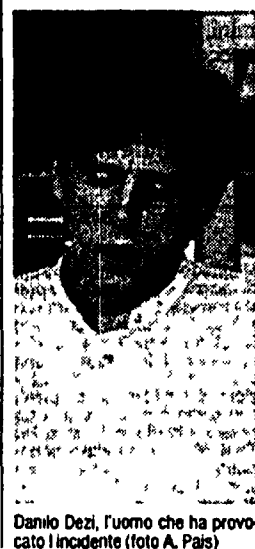
## Arrivano gli albanesi ma non a Roma

Dalla Puglia nel Lazio stanno arrivando in queste ore circa 1800 albanesi. Alla fine, compresi quelli già giunti nelle scorse settimane, saranno oltre duemila, dislocati in tutti i comuni della regione, con esclusione di Roma. «È stata una mia precisa scelta quella di non far gravare sulla capitale un nuovo flusso migratorio», dice l'assessore ai servizi sociali regionali Giacomo Troja. In settecento, ieri sera, hanno passato la prima notte in un camping di Tarquinia. Oggi raggiungeranno le loro destinazioni. Proverranno quasi tutti dal camping Mondial e California di Metaponto. La Pisana ha un piano. Prevede l'accoglienza per piccoli gruppi in ogni paese delle cinque province da un minimo di due ad un massimo di 20 o 30 persone per

ogni comune. 428 albanesi andranno nella provincia di Frosinone, 248 in quella di Rieti, 289 in quella di Viterbo, 625 in quella di Roma, 240 infine, saranno ospitati in provincia di Latina. «Non vogliamo creare ammassamenti - continua Troja - ma consentire adeguate condizioni di vivibilità». Le residenze degli albanesi in molti casi saranno stanze d'albergo. Dove possibile e saranno ospitati in appartamenti liberi messi a disposizione dalle amministrazioni locali. Non mancano le prime defezioni. Da Sabaudia, Minturno ed altre località turistiche o marine, hanno fatto già sapere di non essere disposti ad accogliere nessuno. In alcune di queste località lo scorso gennaio sono stati già trasferiti gli immigrati che avevano trovato ricovero nell'edificio degli ex stabilimenti Pantanella. Funzionari della regione, hanno censito gli albanesi. In molti casi sono state chieste le specifiche professioni per una improbabile collocazione lavorativa. Alcuni comuni li iscriveranno direttamente all'ufficio di collocamento. «Entro il 20 giugno contiamo di sistemare tutto», assicura Troja. Lo Stato fino al 20 luglio dà cinquanta mila lire al giorno per ogni albanese. Per quella data se non hanno trovato un lavoro o non si sono dotati di un altro permesso di soggiorno dovranno rientrare nel loro paese. La situazione in quel momento potrebbe diventare di nuovo esplosiva. Nell'intero Paese, non escluso, quindi, il Lazio.

## Arrestato un tossicodipendente, guidava un'automobile rubata Travolti alla fermata del bus Un morto e 4 feriti sulla Casilina

CARLO FIORINI



Sotto l'effetto dell'eroina ha perso il controllo del volante, travolgendo con la sua auto la gente che affollava una fermata dell'autobus sulla via Casilina, uccidendo un pensionato e ferendo gravemente altre quattro persone. Danilo Dezi, un tossicodipendente di 33 anni, è poi sceso dalla Renault 5 rubata sulla quale viaggiava ed è fuggito nei campi intorno a Torre Nova, inseguito dalla gente sconvolta che aveva assistito alla scena. A bloccarlo sono stati gli agenti di una volante che hanno dovuto faticare per sottrarlo al linciaggio. Sul marciapiede, accanto alla fermata, al dodicesimo chilometro della Casilina, borse della spesa spaccate frutte sparse in terra e tracce di sangue. Erano le 11 e mezza quando la «Renault 5» all'improvviso è uscita di strada, facciando una

dopo l'altra le persone che aspettavano il bus e schiantandosi su un gard-rail che divide il marciapiede dai campi. Giovanni Bellissimo, un pensionato di 76 anni, è morto all'ospedale Figlie di San Camillo qualche ora dopo il ricovero. Nell'incidente si era procurato la frattura della terza vertebra inferiore. Era insieme alla moglie, Violante Verrone, di 70 anni, ricoverata in prognosi riservata al San Giovanni per una contusione cranica e ferite in tutto il corpo. Nello stesso ospedale è ricoverata in coma anche una donna, Maria Canale di 61 anni, alla quale i medici hanno riscontrato una «frattura alla testa e una alla gamba sinistra». Le altre vittime sono una donna di 73 anni, Maria Barbagallo, che lei ricoverata al San Giovanni per un trauma cranico e contusioni varie e Maria Angiolilli, di 80 anni, al-

la quale i medici del Figlie di San Camillo hanno riscontrato la frattura di una vertebra e del femore destro giudicandola guaribile in 60 giorni. «È stato un attimo. Ho sentito uno schianto - racconta l'edicolante del chiosco dall'altra parte della strada - ho alzato lo sguardo e ho visto la gente che era alla fermata in terra sanguinante». Danilo Dezi è fuggito e l'equipaggio di una «pantera» la «Padova-Genova 12» lo ha intercettato poco distante, in via Gonnin Danilo Dezi nel pomeriggio è stato trasferito a Regina Coeli con le accuse di omicidio colposo, lesioni colpose plurime, omissione di soccorso e neccitazione. Il tossicodipendente ha dei precedenti per piccoli furti ed è senza fissa dimora e non ha la patente. Inebriato dall'eroina non si rende conto del disastro che ha fatto e alle domande della polizia non ha saputo rispondere.